

### **“Adozioni” internazionali**

Il terremoto di Haiti e la tragedia che ne è seguita ripropongono il tema del rapporto con il mondo sottosviluppato. La catastrofe fa riflettere su un dato di fatto inequivocabile: esistono dei popoli che non sono in grado di gestirsi da soli né nella normalità e tantomeno nell'emergenza. Se la povertà e l'ignoranza non ci possono lasciare indifferenti, allo stesso modo non possiamo esserlo di fronte alla totale mancanza di un'organizzazione sociale e politica che è stata drammaticamente evidenziata dal terremoto.

La encomiabile gara di solidarietà tra le nazioni più avanzate nel soccorrere la disgraziata isola caraibica e la generosità dei semplici cittadini nel sottoscrivere aiuti economici o per adottare le migliaia di bambini orfani stridono col fatto che Haiti sia uno stato sovrano. È paradossale che l'ex colonia francese sia indipendente e nello stesso tempo dipenda in tutto e per tutto dagli altri. E così tanti altri stati nati dopo la decolonizzazione. In nome degli ideali di libertà, democrazia e progresso, ricacciati a casa i colonizzatori europei che per molti versi si sono macchiati di gravi colpe, ma che per altri hanno anche garantito bisogni essenziali, le ex colonie sono diventate nazioni sovrane. Sulla carta. Haiti è solo una di queste. A che cosa serva quel tipo di sovranità ai poveri abitanti dell'isola non si sa. Ma a guardare gli occhi disperati ed impotenti delle vittime del terremoto, ma anche del disordine sociale, della violenza e delle bande di criminali, sembrerebbe proprio a niente.

Il mondo ormai è diventato troppo piccolo per poter pensare che esistano realtà simili e che tanto, se succede qualcosa, sono fatti loro. Non è più così. Non solo da un punto di vista politico o economico, ma anche da un punto di vista semplicemente umano non è più accettabile che i popoli civili e sviluppati rimangano indifferenti alla miseria, alla sofferenza, all'ingiustizia che esistono in certi paesi. D'altro canto non si può nemmeno realisticamente pensare che l'interesse per questi popoli possa funzionare ad intermittenza: quando le cose vanno bene state a casa vostra, quando vanno male aiutateci.

È allora giunto il tempo di rivedere il rapporto tra G20 e i paesi più poveri e arretrati. Bisogna superare l'ipocrisia dell'indipendenza di paesi che dipendono in tutto e per tutto da altri e, sotto l'egida delle Nazioni Unite o di un'altra istituzione internazionale, stabilire un nuovo sistema di relazioni politiche tra nazioni sviluppate e non.

Come ho già avuto modo di proporre nella “Lettera politica” n. 121 *«l'unica strada è che ciascuno degli stati del mondo sviluppato si faccia carico di “adottare” uno o più paesi in difficoltà e si assuma la responsabilità, di fronte alla comunità internazionale, di garantirne i bisogni essenziali (alimentazione, salute e istruzione) e i diritti umani. La nazione che interviene dovrà rispondere di quello che fa e dei risultati. È la responsabilità l'elemento che distingue la “adozione” dagli aiuti umanitari e dallo sfruttamento neo-coloniale senza volto. L'autorità, conferita dall'Onu con mandato specifico, sarà l'altro elemento indispensabile per gestire l'intervento sul territorio e garantire l'ordine e la sicurezza.*

*Senza un potere effettivo tutto sarebbe inutile. Infine sarà opportuno che vi sia anche un minimo di tornaconto, affinché tutto non si riduca nelle solite dichiarazioni d'intenti. Non è difficile immaginare che il paese "adottante" potrà trarre vantaggio dando lavoro alle proprie imprese e partecipando ai frutti dello sviluppo. Il tutto sotto il controllo dell'Onu che, attraverso osservatori ed ispezioni potrà verificare in ogni momento che il programma venga attuato nel precipuo interesse del paese "adottato"».*

Paolo Danieli  
